

## LA SCULTURA DI ALBERTO GIACOMETTI



L'artista di oggi è Alberto Giacometti famoso per le sue sculture sottili e solitarie ed anche per opere di pittura straordinarie.

Alberto Giacometti ha rappresentato nelle sue opere l'incomunicabilità (incapacità di relazionarsi con gli altri), una visione sofferta e angosciata dell'uomo, a causa degli eventi che hanno travolto l'umanità dopo le due guerre mondiali. È un'umanità spaventata e lacerata quella che vediamo nelle sue opere, seppure non completamente distrutta e saldamente ancorata con i piedi a terra.

Il suo rapporto con l'arte sarà difficoltoso, vive per il suo lavoro in una ricerca accanita che diventa quasi un'ossessione nella quale sente sempre un senso di fallimento, non tanto per il successo (che poi ottiene) ma perché sente di fallire nella ricerca di esprimere e dare forma alle sue idee. Questo lo porta a volte a non completare le sue sculture, a volte a distruggerle, e, nella maggior parte dei casi, a realizzare delle copie, sentendo di non avere ancora raggiunto ciò che lui cerca.

Alberto Giacometti nasce a Stampa, in Svizzera, nella Vallata dei Grigioni (a sud della Svizzera dove si parla anche l'italiano) nel 1901.

La famiglia Giacometti è una famiglia di artisti. Lo sono il padre Giovanni, pittore postimpressionista ed alcuni fratelli, tra cui Diego, pittore come lui, cui Alberto è molto legato che con lui condividerà, lo studio a Parigi. In casa Giacometti si ricevono poeti, scrittori, artisti di ogni

genere. Le discussioni con gli amici e familiari sull'arte, sulla letteratura sono molto accese. Il giovane Alberto ascolta e si forma in questo ambiente così stimolante.

Il talento dell'artista si manifesta molto presto che si esercita copiando i dipinti presenti nei libri della biblioteca paterna e realizzando ritratti nella cerchia familiare. Negli anni del liceo sviluppa una passione per le sculture di Rodin. Si scrive alla scuola di Belle Arti di Ginevra e, poco dopo, accompagna il padre a Venezia per visitare la Biennale. Rimane affascinato dalle pitture di Tintoretto e Giotto.

Nel 1922 si trasferisce a Parigi per studiare arte, in particolare, segue un corso di scultura. Qui, viene a contatto con un ambiente vivace e stimolante, Frequenta musei e gallerie, e subisce l'influenza dei Cubisti.

Il cubismo, fondato da G. Braque e Pablo Picasso, si proponeva di rappresentare la realtà, partendo dalle diverse prospettive (tenendo presente che le dimensioni sono tre: altezza, larghezza e profondità) riportandole sulla tela che è bidimensionale (non c'è la profondità). Per questo motivo le figure appaiono divise in più piani, spezzettate e scomposte. Tutte le forme in natura possono essere rappresentate partendo dai elementi geometrici (cubo, cilindro e cono).

Durante la sua fase cubista Giacometti realizza nel 1926 la **DONNA CUCCHIAIO** che si ispira all'arte africana ed è un insieme di linee curve e linee rette che creano una forma primitiva di donna. Si tratta di un oggetto d'uso comune, il cucchiaino, che diventa il corpo di una donna, con un grande ventre svasato, pronta ad accogliere un bambino. E' un simbolo di fertilità.



Alberto Giacometti  
*Donna cucchiaio*, 1926, bronzo, h. 144 cm., Zurigo, Kunsthaus.

Sono questi gli anni. In cui si sviluppa la sua maggiore propensione verso la scultura, anche se non abbandona mai del tutto la pittura.

Verso la fine degli anni 30 Giacometti entra in contatto con il surrealismo.

Il surrealismo, un nuovo movimento artistico di quegli anni, si propone di giungere ad un'opera completamente libera da qualsiasi controllo della ragione e contro ogni tipo di censura, morale e politica. Per arrivare a questa libertà bisogna ascoltare l'inconscio che si esprime attraverso il sogno, come sostiene Sigmund Freud, nel Libro "*L'interpretazione dei sogni*" particolarmente apprezzato dai surrealisti. Nel sogno secondo Freud, si liberano le forze dell'inconscio e vengono in superficie.

L'esperienza surrealista è fondamentale per Giacometti per capire il proprio mondo interiore. A questo mondo cercherà di avvicinare la sua arte diventando l'interprete del surrealismo in scultura. Giacometti comincia a rendersi conto dell'impossibilità di riprodurre la realtà come la percepisce.

Un'opera del suo periodo surrealista è la **PALLA SOSPESA** del 1933, che si pone il problema dello spazio e dei suoi limiti. Nonché espressione della frustrazione e del fallimento, poiché lo scorrere della palla è possibile solo parzialmente.



Quest'opera fa parte degli **“Oggetti mobili muti”** ed è la prima da lui realizzata. Dalí e Breton, massimi rappresentanti del surrealismo, l'apprezzano moltissimo: Dalí ne acquista una versione in legno (quella originale è in gesso) e Breton ne tenne un esemplare nel suo studio tutta la vita.

La scultura è composta da tre semplici elementi: una gabbia con un ripiano all'interno, un oggetto a forma di mezzaluna disposta sul piano e una palla sospesa ad un filo fissato sulla parte superiore.

L'opera principale del periodo surrealista è **L'Oggetto Invisibile** (1934)



La scultura rappresenta una donna fissata ad una specie di trono con i piedi fissati ad una lastra. La testa prende spunto da una maschera di metallo trovata, durante una passeggiata, in un mercato delle pulci (un mercato dell'usato), come ci dice lo stesso Giacometti, ed è inquietante e misteriosa. Questa figura stringe tra le mani un oggetto invisibile o il vuoto stesso a seconda dei punti di vista. C'è qualcosa che non si vede: ed è un punto fondamentale per tutti gli uomini, essere alla ricerca del proprio "OGGETTO" che sembra trovarsi sempre al di fuori della propria portata.

Nel periodo del surrealismo iniziano per l'artista i primi riconoscimenti, riesce a vendere alcune opere e firma contratti con i mercanti d'arte. E' molto ricercato e apprezzato anche dagli altri artisti.

Nel 1935 comincia a distaccarsi dal surrealismo e per dieci anni non esporrà più le sue opere. Sente il bisogno di lavorare *seguito un modello*, decide di tornare alla realtà, sulla materia del soggetto senza adottare soluzioni realistiche. L'artista cerca la *rassomiglianza*. Non la rassomiglianza che arriva da una rappresentazione esatta della realtà. Ma si tratta di una rappresentazione interiore di quella realtà complessa che l'uomo si porta dentro, le sue ferite, i sentimenti.

Sono anni difficili per Giacometti che dovrà affrontare molte esperienze dolorose, la perdita del padre e della sorella. Un'altra esperienza diversa e altrettanto importante è una sorta di visione notturna che diventa una vera rivelazione: vede un'amica allontanarsi nella notte lungo il viale rimpicciolendosi sempre di più ma sempre rimanendo riconoscibile e **conservando le sue caratteristiche fisiche**. Allora nasce in lui il desiderio di tradurre questa visione nella scultura.

Riprende così i suoi studi sulla figura umana. Riduce le sue sculture “all’osso e all’indistruttibile” (così scrive), a favore dello spazio. Le sue sculture diventano piccole e sottili, tanto da poter essere impacchettate in una scatola di fiammiferi, insieme alla loro base!

Nel 1940 Alberto e il fratello Diego tentano di fuggire da Parigi, vengono fermati dai bombardamenti e tornano indietro. Alcuni artisti si trovano a Parigi in quei tempi e Giacometti comincia a frequentare Pablo Picasso, e Jean-Paul Sartre, quest’ultimo in particolare si rivelerà una conoscenza importantissima perché la filosofia di Sartre, chiamata **esistenzialismo** si rifletterà nell’opera di Giacometti.

Dopo la prima guerra mondiale gli intellettuali del tempo compiono alcune riflessioni sull’**esistenza**. Si pone l’attenzione soprattutto sugli aspetti negativi della condizione umana nel mondo, che l’esperienza delle guerre, con tutti i suoi orrori e distruzioni, ha reso evidenti. I temi sui quali si pone l’attenzione sono: la nascita, la lotta, il passare del tempo e la morte.

Durante la guerra Giacometti nasconde le sue opere sotto il pavimento del suo atelier e si reca in Svizzera, nella casa di famiglia a Stampa. Torna a Parigi nel 1945 e porta in una valigia tutte le sculture realizzate in questi anni.

Giacometti è spaventato da questa riduzione delle dimensioni delle sue sculture che non superano i 10 cm. di altezza, ma nello stesso tempo continua questa sua ricerca per realizzare una scultura che possa essere colta nella sua totalità, con un colpo d’occhio.

Per gli studiosi non è una casualità che l’artista riesca ad affrontare nuovamente le grandi dimensioni subito dopo la fine della guerra collegando la fragilità di queste statue alle vicende di quegli anni.

Dal 1945 l’artista si interessa esclusivamente a tre forme: il busto, la figura che cammina, la figura in piedi. Abbandona le figure minuscole sperimentando dimensioni diverse che vengono in alcuni casi distrutte perché insoddisfatto. Le dimensioni aumentano in altezza ma non rinuncia a “**ridurre all’essenziale**” le sue sculture che sono allungate, scarnificate e ridotte all’osso, eppure ancora in piedi, saldamente ancorate a terra e in cammino.

Comincia così, la nuova fase artistica di Giacometti che realizza la **Donna in piedi**, una figura alta, sottile con piedi saldamente poggiati a terra. E’ una figura indefinita, sola, e direi abbastanza inquietante. E’ immobile eppure ci dà la sensazione di essere instabile.



Giacometti ritorna più volte sugli stessi soggetti, per dare forma alla sua idea e perfezionare ciò che vuole restituirci. Ciò avviene anche per questa figura sulla quale continua a lavorare fino a raggiungere dimensioni monumentali.

Nel 1947 realizza quella che è considerata la sua scultura più famosa **L'Uomo che cammina** (L'homme qui marche), un'opera in bronzo che raffigura un uomo solo con le braccia lungo i fianchi che procede in avanti con un passo ampio. Cammina per la sua strada e basta, senza tanti effetti speciali.

È gracile, filiforme, scarnificato. È un uomo che ha affrontato qualcosa di terribile ma è riuscito a venire fuori. Ci appare annichilito e angosciato e, nonostante le avversità resta in piedi, ben ancorato alla terra e va avanti. Ci ricorda quelle immagini dei sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti, pallidi e smagriti che trovano la forza per andare avanti e sopravvivere.

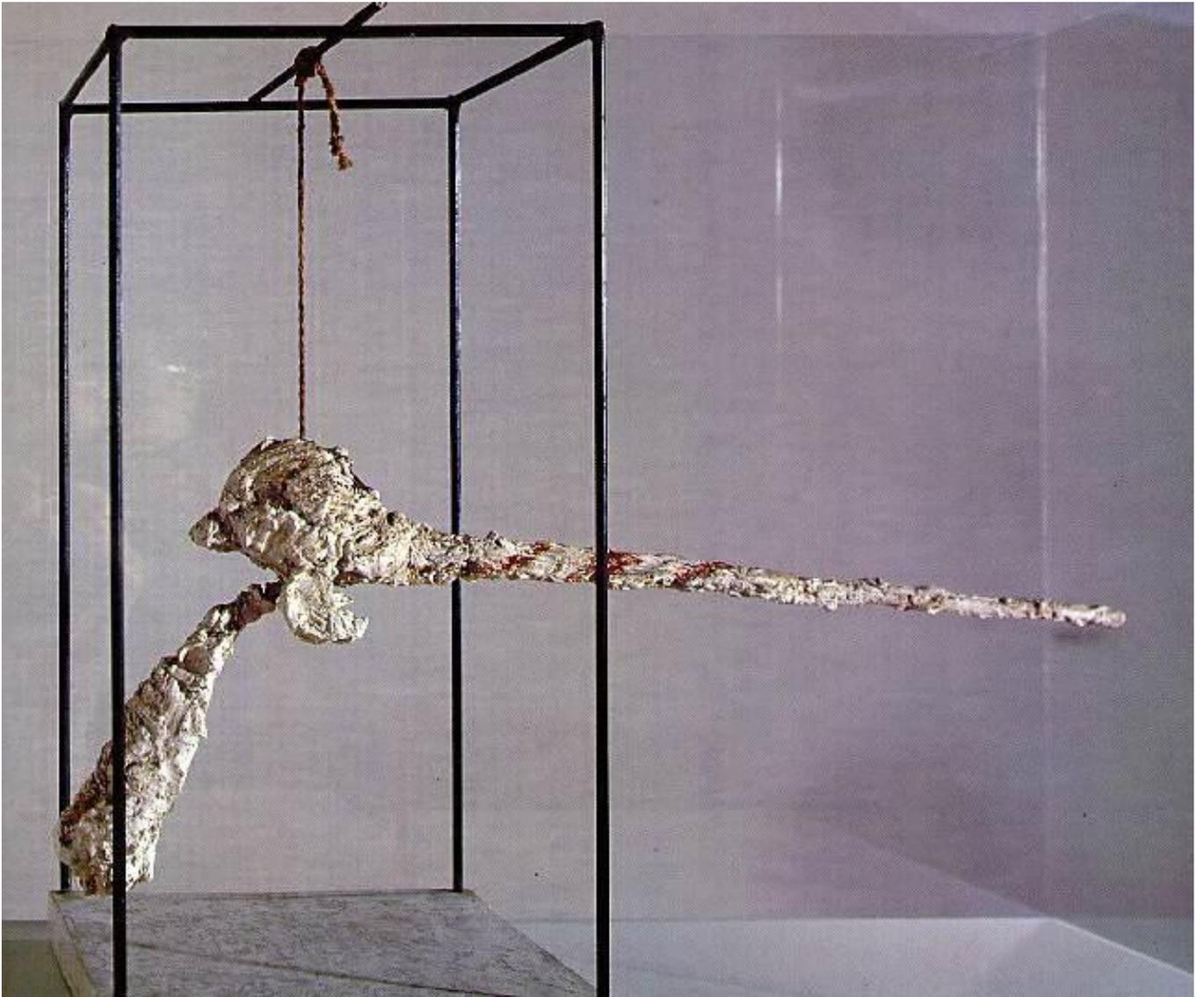
Le sculture di Alberto Giacometti sono messe in relazione con la scultura etrusca chiamata **“Ombre della sera”**. Si tratta di alcune statuette di epoca etrusca del III sec.a.C., e sono delle statuette votive realizzate in onore di una divinità. Raffigurano una figura umana che presenta le gambe estremamente allungate e le braccia aderenti al corpo. Fu il poeta D'Annunzio a coniare questo nome per la forma allungata del corpo che ricorda l'allungarsi delle ombre al tramonto.





Ombre della sera

Dello stesso periodo sono due sculture "Il Naso" e "Testa su stelo", espressione della paura della morte, tema molto sentito dall'esistenzialismo, che l'artista cerca di superare attraverso l'arte.



L'artista riprende il tema della gabbia e vi introduce una testa in gesso sospesa ad un filo. A questa testa è appiccicato un naso molto lungo e appuntito che fa pensare ad una maschera, forse della morte, con il risultato di essere grottesca, quasi comica, resa ridicola da questo enorme naso.

Questa scultura è ancora più drammatica, si tratta di un volto distorto in una smorfia spaventata e spaventosa.



**Alberto Giacometti**  
*Testa su stelo*, 1947, gesso dipinto, h. 50 cm.,  
Zurigo, Kunsthaus.





## Piazza

Quando le figure sono raccolte in gruppo, il loro isolamento è ancor drammatico. Lo possiamo vedere, ad esempio, in *“Quattro donne su basamento”* e *“Piazza”*, dove le figure sono unite ma non hanno tra loro alcuna relazione, talmente sottili che sembrano pronte ad essere inghiottite dal vuoto.

Nella scultura *“Piazza”* quattro uomini in movimento sembrano dirigersi verso una donna, immobile. Ogni figura si muove per conto suo, senza vedersi o guardarsi, con un movimento che appare senza scopo come si è già visto nella scultura *L'uomo che cammina*.

Il vuoto ha una grande importanza in Giacometti, è una parte integrante delle sue sculture fin dal periodo surrealista. Rende più evidente il senso di isolamento nello spazio e più acuto il senso di solitudine delle figure.



Quattro donne su basamento

Alberto Giacometti si spegne l'11 gennaio del 1966 in Svizzera lasciandoci in eredità una rappresentazione dell'umanità devastata ma ancora in piedi dopo le vicende del '900, un'umanità fragile e spaventata che deve trovare la propria strada.

**L'uomo che ha attraversato l'inferno ed è tornato con quello che gli è rimasto.**